

Il Vangelo di questa domenica sulla “Santa Famiglia” in realtà non contiene questa espressione letteraria-liturgica. Narra certamente di Maria e di Giuseppe, ma essi sono sullo sfondo di una narrazione più ampia e complessa. È quella dell'incontro di Gesù in fasce con due anziani, che rappresentano un'attesa che si è protratta nel tempo e che riguarda proprio quel bambino. Il bambino che Simeone ed Anna ora possono non solo vedere con i propri occhi, ma tenere sulle loro braccia. Nulla induce a pensare che queste due sentinelle dell'attesa siano tristi o rassegnate. Sembra invece che da quel passato ricevano una luce che riempie il loro animo così come riempie tutto tempo trascorso e i loro anni finora vissuti. È come se dicessero: «Abbiamo vissuto per questo momento, per realizzare quest'incontro. Ora ciò è avvenuto e il nostro compito è adempiuto!». In quel bambino dobbiamo ritrovare anche noi nuova energia, sapendo che nessuno di noi ha vissuto invano. Incontrando anche noi lo stesso Gesù (nella sua Parola, nel pane eucaristico, nel fratello o sorella che abbiamo accanto) non siamo più né vecchi né giovani, siamo sentinelle che ora però diventano araldi. Sì, messaggeri di questa luce che ci ha illuminato e con noi ha illuminato tutti i nostri anni e i nostri giorni. Ha ridato senso a valore alla storia universale e alle nostre piccole, eppure grandi, storie personali. Storie che vogliamo continuare a viver con rinnovato vigore. Del resto, è quello che Maria e Giuseppe hanno coltivato in questa loro singolare famiglia, la famiglia di Nazareth.



PREGHIERA

Grazie, Gesù, Maria e Giuseppe,
che portando il divino tra noi,
riportate nel mondo la tenerezza.
Quella che noi a stento ormai diamo e riceviamo,
perché tutto sembra essersi imbarbarito
e persino i dibattiti e le divergenze di pensiero
sono conditi di un'aggressività tale
che allontana gli uni dagli altri
e sembra spegnere ogni comprensione.
Grazie, perché nelle difficoltà ci insegnate
la vai maestra dell'abbandono a quel Dio
che chiama anche noi a condividere il suo sogno di pace
in un mondo diventato violento
e in mezzo a delusioni che gravano sul cuore di tanti.
Fa che avvertiamo anche noi, come te, Madre Maria,
la carezza di Gesù sul nostro volto e sul mondo
e che non lo dimentichiamo mai più. Amen!

(GM/31/12/23)

Lettera agli Ebrei (11,8.11-12) Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Vangelo secondo Luca (Lc 2,22-40) Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.